ANDREA CHARVAZ PER DIVINA MISERICORDIA E GRAZIA DELLA SEDE...

Andrea Charvaz





ANDREA CHARVAZ

PER DIVINA MISERICORDIA E GRAZIA DELLA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI GENOVA

ABATE PERPETUO DI S. SIRO, LEGATO TRANSMARINO DI S. S.

AL CLERO ED AI FEDELI DI NOSTRA DIOCESI

SALUTE E BENEDIZIONE IN N. S. G. C.

gravi pensieri che oggidì preoccupano gli animi, in mezzo degl' interessi e delle parti (1), nel conflitto delle lingue e delle penne, darete, o dilettissimi fratelli e figli in Gesù Cristo, ascolto a questa voce, che per la prima volta a voi si rivolge? Lo speriamo per l'antica vostra fede e nobiltà dell' indole che vi distingue. Voi non sdegnerete le amorevoli parole di chi destinato a governarvi in ordine alla salute si presenta Vescovo e Pastore delle anime vostre (2), e che a tutti volgendosi ed a ciascuno senza distinzione di opinioni, di ceto o grado tutti in cuor suo vi abbraccia: le accoglierete benevoli, fidando nel puro zelo che c' inspira; e come un dì i figli d' Israello a miglior ragione vi direte a vicenda: ecco un pontefice della stirpe d' Aronne:

4?0

ascoltiamolo, non c'ingannerà. *Homo sacerdos ex semine Aaron venit; non decipiet nos* (3).

Sappiamo che la odierna società non ha penuria di maestri. Ciascuno arrogosi il diritto d'insegnare; ogni stranezza omai ha i suoi oratori, ogni deliramento il suo uditorio. Il numero dei cattedranti vincerà quanto prima quello dei discepoli: il genere umano non ebbe mai tante guide e tanti sofi. Il mondo è divenuto un'immensa Atene, ove ognuno già si crede capo-scuola a sua volta. Anzi ad ogni piè sospinto scontrate apostoli estemporanei, che dommatizzano e pigliansi vanto d'illuminarvi e rigenerarvi.

Ma in punto di religione è accettabile, o dilettissimi, qualunque magistero? Gli uomini son tutti dottori ed evangelisti (4)? Il divino Autore della Chiesa volle per avventura, che il sacro insegnamento fosse un diritto universale o la missione del primo che si presenti? Non ovvi dunque sulla terra nè vocazione, nè istituzione per l'esercizio del più importante ministero?

Cattolici quali siete, già avete risposto a queste capitali domande. Poichè dal Vangelo vi è noto, come Dio volendo salvare tutti gli uomini e condurli alla verità (5) abbiala affidata al labbro di Apostoli da Lui eletti, e depostala nei loro cuori. *Vocavit duodecim*... (6); vi è noto, come a contenerli in un pensiero e in una dottrina li coordinasse intorno ad un centro di perpetua unità (7), vi è noto, come loro promettesse il Paracleto (8), e come usciti dal Cenacolo, raggianti di fede, speranza e amore, si slanciassero tra le ombre del paganesimo spargendo dovunque tesori di luce e di virtù (9). Poteva mai il Salvatore più solennemente segnalare la elezione ed instituzione de' suoi *Inviati!* S. Paolo, che sui primi esordii di allora non era per anche fra i discepoli, quando poscia intraprese la predicazione ai Giudei e Gentili, si avvisò di giustificarla appoggiandola alla divino ricevuta missione. *Paulus segregatus in Evangelium Dei* (10). Egli proclamò subito il principio costantemente riconosciuto, che niuno s'arroghi l'onore del ministerio, se non chiamato da Dio come Aronne (11), e altamente dichiarò tale essere il comando del Redentore. « E » desso, dice, Gesù Cristo, che diede alcuni ad Apostoli, altri a » Profeti, altri ad Evangelisti... affinchè non siamo fanciulli va» cillanti, gioco al vento di ogni dottrina, alla malizia e alle ar» tifiziose seduzioni degli uomini, ma seguendo con amore la ve-

» rità crescano per ogni cosa in Cristo nostro Capo (12). » Come dunque parre mai dubbio lo divina istituzione di un pubblico insegnamento in materia di religione, la creazione di uno speciale ministerio a tal uopo, e la sua perpetuità? E come non riconoscere quest' autorevole carattere nella Cattolica Chiesa?

O dilettissimi, il perenne magistero di questa Chiesa, che dal Salvatore sale al Patriarca del genere umano, e sulla china di sessanta secoli discende sino a noi per effondersi alle venture età del mondo, il gerarchico cancetto degl' infiniti suoi membri come un sol uomo operanti, i portenti di sua parola, la serie prodigiosa de' suoi volumi e de' suoi eroi, la maestà de' suoi templi e del suo culto, l'efficacia dei suoi carismi e la santità de' suoi dommi, la sua voce che dalla tomba di Pietro, ove sta assisa nella città eterna, echeggia nell'orbe oltre tutti i mari rispettata; gli attributi di sua potenza, la luce e l'amore che la informano, l'incivilimento del mondo da' suoi sparsi avvivato; il suo impero in mezzo alle rovine di tutte le umane istituzioni il solo sempre assalito e sempre vincitore, ah! fratelli e figli carissimi, il augusto mistero di esistenza perpetuata fra i lampi di tante glorie rischiara le nostre menti e discopre dove furono sempre e dove siano i veri successori di coloro, a cui disse il Redentore. « Andate, » ammaestrate tutte le nazioni, predicate il Vangelo ad ogni creatura, insegnate tutto quanto vi comandai (13); io sarò con voi » sino alla consumazione dei secoli (14). »

Pertanto anche noi Successore, benchè non degno, dei primi depositarii del Verbo mercato veniamo ad assumere fra voi il pastoral regime non in nome nostro, ma *missi*. Il supremo Gerarca, consentendo il voto di S. M., volle affidarcene il santo incarico in nome di Gesù Cristo (15). Non vogliate adunque, o amatissimi Diocesani, por mente alle imperfezioni di nostra persona in ossequio di Chi la riveste del divino suo carattere.

Ma in qual tempo, o dilettissimi, siamo chiamati a sì formidabile ministero? Quando la fede svigorita, serpeva fra moltitudini di cristiani, pur di continuo combattuta non ha un respiro di pace dagl' implacabili suoi nemici; quando la nebbia dell' errore, la vertigine della concupiscenza, il fascino della vanità (16) invade le menti, che nel trambusto di rei fantasmi non vedendo più al di là dei terreni oggetti obbliano che la figura di questo mondo passa (17) che hanno il Cielo per patria, Dio per gui-

dice, per norma una legge, per tesoro un'anima immortale, epperciò sforzi e sacrifizi da superare per condurla in salvamento.

I miseri, la cui sorte ci addolora, erano da S. Paolo al suo Timoteo prenunziati: « Sappi che verranno giorni tristi e perigliosi, » in cui uomini adoratori di se stessi, tronfi del loro merito... » protervi, bestemmiatori, funesti alle pace, schiavi dei sensi.... » mascherati di una pietà che non hanno.... sempre in cerca della » scienza senza mai coglierne il vero,... si ostineranno contro il » Vangelo, e dopo il naufragio della fede cadranno nella corru- » zione dello spirito e del cuore (18). Prenderanno (soggiunge) » a schifo la sana dottrina e la getteranno qual insopportevole » giogo; smaniosi di udire cose strane e piacenti alle passioni si » circonderanno di novelli dottori, che con lusinghieri parlari li » lusingheranno senza guida alle sfrenate lor voglie. Allora chiuso » l'orecchio al vero, pasceranno solo di fole e frivolezze una vana » curiosità (19). »

Ai colori usati dall'Apostolo sui futuri avversarii della fede come non ravvisare i moderni? Non vedete per ogni dove la falsa scienza levarsi a pugna contro la dottrina del Cielo; pretendere di rigenerarlo, quasi che la Chiesa, che sola ne va interprete e depositaria, abbiala snaturata; parlare di ringiovanirla, quasichè sia divenuta decrepita e barbogia; intraprendere di oppurarla, compierla, perfezionarla per accomodarla, dicono, all'intelligenza progressiva dei tempi, quasi non sia stata data o stregua delle opinioni, e fondamento dei costumi, a indirizzo dell'umanità, o come se gl'individui, che la rinnegano, diventino miracoli di virtù, di sapienza, e le nazioni, che rimasero straniere alla sua influenza o la disconobbero, siano fiore di moralità, ordine, beatitudine? *Ego sum via, veritas et vita* (20). Come chiudere o di nostri gli occhi sopra tanti infelici cristiani, gioco ad ogni vento di dottrina (21), pecore vaganti senza pastore, fuggenti da Dio, in cui pur credono, e dalla religione che li accolse nascendo, gli educò, e come per mano conducevali al Cielo!

A mali sì gravi e propagati sopravvengono ancora, o dilettissimi fratelli, i cotidiani sforzi di coloro, che abusando della libertà accordata alla stampa dalle patrie leggi dir sembrano coi designati dal Profeta; *Faremo trionfare la nostra parola, la nostra lingua da noi sol dipende, e chi osera dirsi nostro maestro* (22)? I quali cioè dell'arte nobilissima dello scrittore, sorta

di morale magistratura atta ad esercitare la più benefica influenza nella società, ne fanno sleale e corrattrice industria.

Infatti come mai prestar fede a uomini, i quali parlando di religione sono ad un tempo per lei e contro di lei, che la ammettono e disdicono, la coprono di incenso e oltraggi, ne esaltano il principio e ne annientano lo sviluppo, enfaticamente la riconoscono a patto di alterarne la essenza e sperderne i risultamenti? Come mai tali scrittori, che incessantemente confondono una libertà onesta, libertà che tutto il mondo sa apprezzare, con una licenza che nulla ha di comune con quella e solo può comprometterla, come, diciamo noi, o in che mai scrittori di tal tempra possono giovare alla gloria e prosperità d'una nazione? Quale elevatezza di pensieri o nobiltà di carattere, quai generosi sensi o delicato procedere imparare dalle loro pagine, ove tutto mira a scatenare le passioni e tuffarle nel più abbietto sensismo? E non si sa che i costumi feroci tengono dietro ai costumi depravati, che una nazione non è mai abbastanza grande e forte da andare senza morale e religione, che mancando queste è impossibile giungere ad un vero incivilimento, impossibile mantenervisi? E si può ignorare, che il diritto di pubblicare i proprii pensamenti vuole dall'uomo onesto e particolarmente dal cristiano l'uso di mezzi onesti, giusti, legittimi; che prima delle leggi scritte e sopra tutte umane prescrizioni avvi una legge naturale, immutabile, che regola l'esercizio dell'ingegno e di tutte le facoltà; e che il vero amor di patria non mai attingerà buone, utili ispirazioni alle sorgenti da irreligione e immoralità contaminate?

Queste sono verità di tutti i tempi, ma in oggi o dilettissimi fratelli e figli, domandano più imperiosamente la vostra attenzione. Appunto quando vuolsi preparare gli uomini a libertà, importa appurarne i costumi e rassodare la religione nei cuori: quanto meno il visibile potere si farà sentire sovr'essi, tanto più sarà necessario, che una forza invisibile li sostenga e diriga; quanto meno le leggi comanderanno, tanto più bisognerà, che la coscienza vi sopperisca. Toglete le religione e le sante sue norme, che cosa resta all'uomo? Rimangono le cupidigie e i lori idoli, che non tardano a falsarne la coscienza e la ragione; rimane l'egoismo, che invece di ravvicinare e unire gli uomini li separa e disamara. *Unde bella, unde lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris.. subditi ergo estote Deo* (25)

474

Sapete ove riposi l'avvenire della società, del povero come del ricco, del servo come del padrone? nell'idea del dovere: ma questa fuori del Decalogo e della religione resta abbandonata all'arbitrio priva della necessaria sanzione; *Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus, et haec omnia adiicientur vobis* (24).

Ora vi parleremo eziandio delle calunniose insinuazioni, che alcuni dei sopraccennati scrittori sparsero contro di noi? Ed a qual fine e per quali motivi? No, vi diremo piuttosto che quelle, a qualunque segno pervengono, non estingueranno mai nel nostro cuore verso i loro autori i sensi di carità, che la qualità di padre e pastore c'ispira per tutti. Ciò vi persuada, che quantunque non ci toccassero che sollecitudini senza onore, fatiche senza consolazione, vi saremo non altrimenti devoti. Siamo inviati noi a cercare riposo, glorie, vantaggi, non ad esercitare dominazione orgogliosa, autorità arrogante, ma ad esservi utili e benefici, accettando fin d'ora, ad esempio di S. Paolo, la gloria o l'ignominia, disposti a mostrarci ministri di Dio fra le tribolazioni, le angustie, gli affanni e le prove d'ogni maniera (25). Così c'insegna la tenerezza del divino Pastore verso i suoi figli: consecrarci o piuttosto sacrificarci per coloro a cui ci destina, ed escludere dal nostro sacrifizio ogni riserva.

Non ci siamo dissimulati gli ostacoli, che più contrastano all'efficacia del nostro episcopale uffizio. Eppure malgrado tutto vi diremo, che non ci sentiamo punto sfiduciati. Il Signore, che a voi ci destina, non ci abbandonerà, ma ci sarà lume e braccio: *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus* (26): ei che tutto dispose senza di noi, condurre vorrà a suo gloria e a vostra salvezza la nostra missione. *Domini est assumptio nostra* (27), da lui il peso, diceva S. Leone, da lui la forza, conferì la dignità, ne sarà il sostegno. Non disse Egli, alludendo a' suoi ministri ed alle pietre angolari di sua Chiesa, essersi compiaciuto di mettere in campo ciò che agli occhi del mondo era debole e spregiato per confondere quanto vi aveva di più temuto e forte (28)? Sì, lo sappiamo, da noi soli siamo nulla, ma tutto possiamo in Colui che ci avvalora (29).

A sì saldi appoggi, su cui riposano le nostre speranze, altre considerazioni soccorrono non meno a voi onorevoli che rincuoranti per noi: mentre rammentiamo la confidenza, l'amore e la docilità veramente filiali, onde le pie e sapienti fatiche dei nostri

Precessori consolaste. Quali soddisfacenti commemorazioni ne udimmo noi stessi dal labbro dei due illustri Pastori, le cui dignità erano ancor meno eminenti dei loro meriti, e che al chiuro vestigio vi lasciarono del loro zelo! Ah! figli carissimi, vogliamo sperare, che quali foste con loro sarete con noi, essendovi non meno affezionati. Con reciproci sensi ci sarà agevole far fiorire il bene, ed unicamente per operare con ogni possibile abbondanza il bene desideriamo di giungere presto a far mansione con voi, e schiudervi il tesoro delle grazie spirituali, onde il Signore arricchì il nostro ministero (30). Se poi nel ricevuto incarico ci fosse lecito altra cosa scorgere, che una tremenda missione di cui Dio ci chiederà strettissimo conto, potremmo andare giustamente gloriosi di vederci eletti a Capo di quest' antica ed illustre Arcidiocesi presieduta da tanti personaggi per santità o sapere memorandi, e prorompere col Salmista: *Confitebor tibi in Ecclesia magna et in populo gravi laudabo te* (31), vi renderò testimonianza, o Signore, al cospetto di una grande assemblea, e vi loderò in seno ad un gran popolo In un con tutti gli stranieri, che approdano alle vostre sponde, sciorremmo tributi di ammirazione ad una Metropoli, ove tutto è opera d' intelligenti industrie, ad un Popolo che seppe d' uno scoglio formare una città contrassegnata a ragione del titolo di *superba*, e creata, al dir di celebre donna, da un congresso di sovrani splendida regina del Mediterraneo. La natura eravi stata avara; il lavoro, prima legge della famiglia e della società, tutto vi procacciò. Ma quello, che vieppiù riporta omaggio e sovrasta alle sublimi creazioni dell' arte, si è il nobile uso che far sapeste delle vostre dovizie. Chi non va santamente rapito in mirando quei magnifici stabilimenti aperti alle infermità e ad ogni miseria delle classi abbandonate, quei templi maestosi, ove i vostri maggiori eternarono nel marmo e nell' oro l'amore dell' umanità e di Dio! Ah! così splendide munificenze assai s' addicono ad una Città, che sempre amò di essere custodita sotto il manto dell' eccelsa Signora de' Cieli, e gloriarsi nel nome di *Città di Maria*.

Nè minor plauso facciamo ai recenti istituti, che la carità dell' immensa maggioranza dei cittadini, sempre degno di sè, emula dell' antica, provvide ad ospitare i mendici, e ad educare la prima fanciullezza onde preservarla dall' ignoranza peggiore di tutte le povertà. Tali beneficenze, che riempiono, a dir così, il solo vuoto

lasciatovi dalla liberalità degli avi, meritano da parte nostra intiero suffragio e i più sinceri incoraggiamenti.

Frattanto nell' ampio ed arduo campo, che a noi si presenta, facciamo precipuo assegnamento sulla fedele vostra cooperazione, o rispettabile Clero della città e diocesi. Sapete che i Ministri dell' altare non sono un semplice aggregato d' individui, ma bensì un corpo che si afferma nell' unione e subordinazione. Lungi adunque ogni diffidenza, dissidio o spirito di parte. Chiamati ad essere, giusta l' espressione di S. Paolo, gli uomini di Dio (32) e a proseguirne l' opera, dobbiamo camminare insieme alla stessa meta, avera un sol linguaggio e i medesimi sentimenti (33). Dobbiamo metterci più in su di tutte le umane politiche e di tutte le opinioni per giovare a tutte le condizioni sociali senza renderci schiavi di alcuna: abbiamo in somma a farsi tutto a tutti per conquistare tutti a G. C. (34). Riflettiamo esservi più che mai bisogno di pastori, i quali sappiano conservare il rispetto e la sommessione all' autorità ed alle istituzioni, che ci reggono, senza cadere in servilità; l' amor della patria senza separarsi dalla Chiesa; la fede senza lasciarla oscurare dall' ignoranza o superstizione. Ecco, o degni compagni dell' ecclesiastica milizia, i principii che hanno a guidarci nelle relazioni e politiche attinenze. Non consentiamo ad alcuno il diritto di gettare sospetti sulla nostra osservanza allo Statuto che ci governa, non più che sulla nostra devozione a quanto è di gloria e prosperità alla patria. E può essere altrimenti? La religione, di cui siamo ministri, cessò mai di predicare obbedienza alle potestà costituite, e negò generoso concorso a quanto serve a nobilitare, allenare, migliorare le sorte de' suoi figli? Il pensarlo è mentire alla sua storia, disconoscerne l' indole, calunniarne il Fondatore; i cui ministri seguendo il divino esempio non respirano che carità verso i loro fratelli, e oggidì, come per l' addietro, non la cedono a veruno ceto in amore di patria e dell' umanità: odiano soltanto ciò che le deturpa, disgrada e corrompe: sono costantemente, fuori eziandio delle loro speciale missione, i leali amici, i disinteressati consiglieri del popolo, i suoi consolatori nelle pene e nelle avversità.

Qualora le contingenze portino alcuno di voi a pigliar parte in politiche quistioni, badi a non essere nomo di fazione o consorteria che accenda le passioni, ma intento a contenerle e ravviarle sia cittadino di cuore e senno, amante della giustizia, dell' or

dine, del patrio decoro, sio soprattutto uffiziale di pace e carità. Fermamente convinti che la religione è il cardine della società, la via infallibile d'ogni felice progresso, la sorgente purissima del bene dei popoli; persuasi che il Vangelo è il vero codice dell'incivilimento, i sacri Ministri potranno consolarsi di averlo più che altri promosso, se alle popolazioni loro commesse avranno lealmente comunicata la parola e lo spirito del divino Rigeneratore. Di fatto la pluralità degli uomini non conosce altro incivilimento, e fuori di esso non ve n'ha che sia vero. Aggiungiamo una riflessione sola. Quando il ceto sacerdotale maestro di religione al popolo giustifica la dottrina colla santità del costume, ha per sè una potenza divina: questa converti il mondo, ed oggi che le sorti della religione vanno sì intimamente congiunte alla vita ed al riposo della società, può ancora salvarlo.

Ora chi non vede, o amatissimi miei Cooperatori, il gran divario tra il vostro ministero e la misera impresa di coloro, che vi fanno segno agli odii ed ai sarcasmi? Voi parlate in nome del Signore, la cui parola di verità e vita eternamente sta (35); essi recano la loro parola sdrucciola agl'inganni, tessitrice perpetua di utopie, sogni, contraddizioni. Voi vi appellate alla fede, alla coscienza, alla ragione degli uditori; essi ai materiali vantaggi ed alle cupidigie. Voi predicate virtù e concordia, essi troppo sovente riescano ad immiscere e scindere. E poi tanto difficile capire da qual lato siano i veri amici del popolo, i difensori della società?

Sarete voi i primi a prender parte ai nostri disegni o dividere le nostre cure, ed aiutarci di opera e consiglio, o vener. Dignitari e Canonici, senato di nostra chiesa di Genova; da voi ci troveremo circondati come da una corona di fratelli (36) santamente uniti tra se ed al loro padre. Posti nei primi seggi del Clero di nostra diocesi gli sarete d'esempio nell'esattezza a compiere le religiose funzioni, nell'osservanzo dell'ecclesiastica disciplina, nella conformità allo spirito di vostra vocazione, e nel costante tenore di una vità pura, utile e sacerdotale.

Emuli delle stesse virtù, mantenitori della stessa regolarità renderete omaggio al nome che portate (37) voi tutti venerandi Canonici delle nostre varie chiese collegiali. Per tal guisa dividerete la stima e benevolenza che al metropolitano Capitolo professiamo.

E voi, o rispettabili Pastori delle anime, fidi e saggi aiutatori delle tenere nostre premure, voi, che lagorandovi nella vigna del

Signore sostenete con lena infaticata le gravezze del giorno e del calore (38); voi si necessarii al nostro scopo, si benemeriti del nostro gregge, abbiatevi qui particolare testimonianza della fiducia che nel sostegno delle opere vostre e nella edificazione delle vostre virtù riponiamo. Siate certi che onorando la vita pastorale giusta i dettami dell'Apostolo (39), avrete ogni diritto alla nostra riverente dilezione, e ci troverete ognora facili e pronti a contribuire a vostro alleviamento e conforto. Ma assecondandoci con unanime operosità nel dirigere le anime non dimenticherete mai, che il vostro diportamento dee sempre offrire il felice accordo della fermezza che fa rispettare la verità, e della dolcezza che la fa amare. Ricorderete, che se la verità rischiara le menti, carità e pazienza guadagnano i cuori. Ministri di G. C. vorete i più fidi ad imitarlo, intenerire, ravviare vorrete i peccatori, non confonderli: nel guarire le piagate pecorelle mescerete col Samaritano l'olio insieme al vino. Ben sapete che senzo prudenza non vi ha zelo; e lo Spirito Santo avverte, che la sapienza medesima non deo oltrepassare la sobrietà (40). Badate anzi tutto, vi diremo con S. Paolo, in che via camminate, chè i giorni sono cattivi (41). In punto di dottrina fuggite le novità (42), lasciate *ai temerarii e indocili spiriti* le avventate e trasmodanti opinioni, nate a fomentare divisione nel clero e seminare diffidenza nei fedeli. Vi hanno limiti segnati dalla sapienza dei padri nostri, cui non lice impunemente varcare (43). Il dovere di un Pastore si è custodire, mantenere la verità, non già inventarla: *Fidem servavi... depositum custodi... permane in iis qui didicisti.... tenete traditiones* (44).

E voi, o giovani Leviti, che sotto la scorta di sperimentati maestri nei nostri seminarii di Genova e Chiavari crescete alla scienza ed alle virtù del sacerdozio, voi la più fulgida nostra speranza per l'avvenire siete fin d'ora prezioso oggetto di nostre sollecitudini. Profittate, ve ne scongiuriamo, dei brevi anni del vostro tirocinio; riscottate il tempo, giusta il consiglio dell'Apostolo (45), con ogni applicazione a divenire un giorno degni ministri di Gesù Cristo. Provate la vostra vocazione, maturatela (46) poichè il Signore sceglierà fra voi quei, che gli partengono, per innalzarli al servizio del suo culto (47) secondo la misura dei talenti e la diversità dei doni ricevuti (48).

Nè ci verrà meno il frutto del vostro cooperamento, o vene-

randi Regolari di vario ordine e congregazione. Dove fra gli esercizi della vita religiosa mescete i sudori di vita attiva, ci tornerà opportuno e grato il santo sussidio delle opere vostre Dove vi dividete tra il salmeggiare, la penitenza e la contemplazione, deh! infervoratevi per noi innanzi al Dio delle misericordie. Memori dei solenni impegni da voi contratti serbatevi fedeli alla santità di vostra vocazione, tutto fra voi respiri Gesù Cristo, che in ispecial modo togheste a ricopiare, e che vi tien preparato il più ampio guiderdone.

Tale pure è il voto, la preghiera, il consiglio, che a voi rivolgiamo, o caste Spose del Signore, degne figlie di santi Fondatori e sante Fondatrici. Voi come la sorella di Marta deste preferenza alla miglior porzione, che il mondo potrà invidiarvi, non mai rapirvi fra le ungliche virtù del vostro stato.

In mezzo alle gravi e moltiplici nostre cure ci è dolce, o saggi Depositarii dell'autorità del Principe, invocare il valido vostro appoggio, e ci rinfranca il pensiero di ottenerlo, a qualunque sfera appartenete. Con eguale fiducia, o benemeriti Amministratori della città di Genova, e promotori insigni di quanto le accresce floridezza e splendore, ci ripromettiamo la vostra preziosa assistenza. Considerando con noi, che un'amico efficacce non fu mai a promuovere il bene più necessario, non esiterete ad occordarcela.

A voi tutti infine, qualunque ne sia il grado, l'età, il sesso, la condizione, ci rivolgiamo, o amatissimi Diocesani, con cui siamo destinati a vivere omai e morire qual padre in seno di sua famiglia; ma a voi soprattutto, o membro dolorante di Gesù Cristo, o infelici di ogni maniera, i quali della vita gusti non conoscete che le privazioni, le amarezze, le pene e le umiliazioni. Se la carità, che ci arde per tutti, ci rende padre di ognuno, ah! vogliamo e dobbiamo esserlo doppiamente per voi.

Nel consecrarvi pensieri, affetti, cure, fatiche tutti instantemente vi esortiamo ad unirvi ferventi alle nostre preci per tutto quanto riguarda il comune nostro vantaggio.

Pertanto levando i vostri cuori al Cielo implorate copiosi conforti sopra il sommo Pontefice Pio Nono. Egli è il primo anello della mirifica catena, che congiunge la terra al Cielo: nella sua celsitudine attinge benedizioni dall'uno per piovernle sull'altra a purificare gli umani e renderli degni del soggiorno dei Beati. Se la sublime sua dignità impone un tributo di universale venero-

zione, il tesoro di sue virtù la ispira. Pregate, o dilettissimi, che gli eventi del mondo svolgansi sempre propizi alla Fede, e corrispondano ai voti santissimi della Chiesa e del visibile suo Capo.

Invocate pure ogni bene sovra il nostro Monarca Vittorio Emanuele II, per nobile schiettezza, rara bontà, marziale valore e generosi sensi degnissimo del vostro ossequio e amore. Unite nelle vostre preghiere l'augusta sua consorte Maria Adelaide, che un peregrino intreccio di perfezioni raccomanda del pari alla riverenza e all'affetto di tutto il Regno. Nè separate l'augusta Vedova di un Principe che per lungo ordine d'anni fu la nostra felicità; anch'ella infiorava delle virtù più preclare il trono, nè mai conobbe delizia più dolce che spargere beneficenze e sollevare infelici. Pregate altresì per le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, nei quali le più amabili doti del cuore con la elevatezza della mente gareggiano; non altrimenti che per tutte le Persone, che l'augusta Famiglia delle LL. MM. e la Real Casa di Savoia felicemente compongono.

Stendansi eziandio le vostre preghiere sovra le assemblee del nazional Parlamento, le cui deliberazioni sì grandemente le sorti della patria risguardano.

Finalmente pregate per noi vostro Pastore e Padre, affinchè l'Altissimo ci dia lume e lena pari alla misura degli obblighi nostri. Ah! se mai, o santa e sempre ben amata Chiesa di Pinerolo, preveduto avessimo, che i soavi e forti vincoli, che ci stringevano a' tuoi figli, non dovevano cessare che per contrarne dei nuovi; se avessimo presagito, che deponendo un peso pur lieve andavamo incontro ad un altro più grave, ti avremmo consecrato fin l'ultimo pensiero e sospiro. Eravamo troppo felici di corrispondere a tante prove di considerazione, fidanza ed attaccamento, che il clero ed i fedeli sull'esempio del venerando cattedrale Capitolo sempre ci prodigarono, onde non sappiamo, se ci sia più debito o soddisfazione rinnovarne qui la espressione di nostra antica e perenne riconoscenza.

Con l'animo ridondante dei medesimi paterni sensi ora siamo con voi e per voi, o desideratissimi novelli Diocesani. Ci accorderete voi uguale confidenza, docilità, benevolenza? Ci felicitiamo nella speranza di ottenerle. Ma intanto siate certi che nulla tralascieremo a meritarle. Vogliate darcene un primo pegno dicendo con noi al comun Padre che sta nei Cieli: « Signore, Dio degli

Angeli e degli uomini, dateci quello spirito di sapienza, che ab eterno vi assiste ed in ogni vostra opera si manifesta; dall'alto della gloria, donde movete l'onnipossente sguardo sovra la triplice vostra Chiesa, deh! mandatelo a noi, affinchè con lui operando sappiamo sempre con verità discernere e con fedeltà eseguire tutto quanto può essere accetto agli adorabili vostri voleri, e salutevole al nostro gregge prediletto (49).

La Grazia di N. S. G. C. sia con tutti voi e per sempre (50). Amen.

Dal Monte S. Michele, presso Moutiers, il 22 dicembre 1852.

✠ ANDREA *Arcivescovo di Genova.*

ENRICO JORIOZ Dott. in Teol., *Segretario.*

(1) I Tim, 6, 4 (2) I Pet, 2, 25 (3) I Mach, 7
(4) I Cor, 12, 29 (5) I Tim, 2 (6) Luc, 6
(7) Matt, 16 18 (8) Joann, 15 (9) Act, 2
(10) Rom, 1 — I Cor, 1 — II Cor, 1 — Gal, 1 — Ephes, 1 — Coloss, 1 — I Tim — II Tim, 1
(11) Hebr, 5 (12) Ephes, 4.
(13) Joann, 16 13 — Marc, 16 — Matt, 28 (14) Matt, 28
(15) Pro Christo legatione fungimur, II Cor 5 (16) Sap, 4
(17) I Cor, 7 (18) II Tim 3 (19) II Tim, 4 (20) Joann, 14
(21) Ephes, 4 (22) Psal, 11 (23) Jacob 4 (24) Luc, 12
(25) II Cor, 6 (26) Matt, 28 (27) Psal, 88 (28) Sermo 1 de ann ass
(29) Philip, 4 (30) Rom, 1 (31) Psal, 34, 18 (32) II Tim 4
(33) I Cor, 1, 10 (34) I Cor, 9, 22 (35) Psal 116 (36) Philip, 4
(37) Canonici dicuntur qui regularem et rectam tenentur ducere vitam Dionysius Carthus
(38) Matt, 20 (39) Rom, 12 (40) Ibid (41) Ephes 5
(42) II Tim 2, 3 — Tit, 3 — Hebr, 13 (43) Prov, 22
(44) II Tim, 4, 3 — I Tim, 6 — Thess, 2 (45) Ephes 5
(46) I Tim., 3 (47) Num, 16 (48) Matt, 25 — Ephes, 4
(49) Sap, 9 (50) II Tess, 3

GENOVA, TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

